

AUTUNNO ITALIANO/10

Foto di Rocco De Benedictis/Ag.Sintesi



Lo stabilimento dell'Ilva (ex Italsider)

La speranza di Taranto è la fabbrica tra gli ulivi

L'Ilva è la più grande industria siderurgica, condiziona la vita della città e offre lavoro a migliaia di addetti. Nella crisi è un bastione che resiste

Il caso

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

Alla fine di tutti i discorsi, esaurita ogni valutazione sulla crisi e le condizioni dell'economia, rimane sempre la solita speranza. A cinquant'anni dalla posa della prima pietra del centro siderurgico, Taranto punta ancora sulla sua acciaieria. L'immenso stabilimento ritma sempre la vita della città, ne scandisce il tempo, alimenta speranze e paure.

La «fabbrica tra gli ulivi», come è stata definita per moltissimi anni quasi a indicare l'estraneità di un colosso industriale in un'area di tradizione agricola e bracciantile, oggi offre qualche sollievo alla crisi che si fa sentire in città, nei numeri dei cassintegrati, dei disoccupati,

della caduta dei consumi.

Oggi l'Ilva, di proprietà di Emilio Riva dopo la privatizzazione, sta riducendo il ricorso alla cassa integrazione, il numero dei lavoratori fuori dallo stabilimento sta diminuendo. Su 13mila dipendenti diretti (negli anni dell'«Italia Siderurgica» erano ben oltre i 22mila) circa 4000 sono in cassa integrazione, ma erano più di 5000, un numero che può raddoppiare con gli effetti della crisi sulle aziende dell'indotto e dei servizi collegati al centro siderurgico. Bisogna aggiungere, inoltre, che grazie alla legge sull'amianto sono usciti, senza traumi, circa 700 lavoratori, ma non sono stati sostituiti perché il turn over è sostanzialmente bloccato.

«La città, il mondo del lavoro, il sindacato puntano ancora sull'Ilva, per noi è un motore insostituibile che alimenta tutta l'economia della zona e anche nei momenti di grave difficoltà, come questo, facciamo sempre affidamento sulle parole di

Segnale

L'acciaieria sta riducendo il ricorso alla cassa integrazione

Pericolo

Allarme per i giovani, i primi a perdere il posto i precari

Riva che giudica strategico questo impianto» spiega Gino di Isabella, 53 anni, segretario della Camera del lavoro di Taranto, in questi giorni alle prese assieme ai suoi colleghi di Cisl e Uil con le conseguenze di una recessione lunga e difficile. In città ci sono i problemi del porto, dell'Arsenale, del distretto del tessile-abbigliamento che ha circa 600 lavoratori in cassa integrazione.

Le ultime statistiche indicano un raddoppio del numero delle richieste di indennità di disoccupazione e si avvicina la scadenza delle 52 settimane per molti lavoratori in cassa integrazione che rischiano di restare senza reddito qualora proseguisse a lungo l'emergenza economica. Ma, forse, il fenomeno più silenzioso e più drammatico in questo momento è la cancellazione di migliaia di posti di lavoro tra i contratti a tempo determinato e gli interinali. Queste categorie sono le più deboli, senza diritti e le prime a pagare, qui come altrove. Il calo dell'occupazione ha colpito soprattutto le fasce più giovani, con un crollo verticale anche della regolarizzazione al lavoro di cittadini stranieri.

Nuove iniziative, altre occasioni di occupazione? Ci sono segnali di speranza per il prossimo futuro? «Purtroppo non si muove nulla di nuovo - continua di Isabella - l'ultimo caso positivo è stato l'arrivo del call center Teleperformace, una multinazionale francese. Grazie ai provvedimenti del governo Prodi e studiati dall'ex ministro del Welfare Damiano siamo riusciti a stabilizzare 2000 posti di lavoro, un bel successo per questa zona che, nonostante le molte difficoltà, può contare anche su una buona collaborazione tra i sindacati e le amministrazioni locali».

Comune e provincia di Taranto e Regione Puglia sono tutte governate dal centrosinistra. In un'Italia berlusconizzata è una bella anomalia. ♦

Polo oncologico

Il San Raffaele di don Verzè scende a Taranto

È stato presentato nei giorni scorsi a Taranto, alla presenza del presidente della Regione Puglia Nicki Vendola e degli amministratori locali, un ambizioso progetto scientifico che dovrebbe nascere proprio in città con la collaborazione dell'ospedale San Raffaele di Milano di don Verzè.

L'obiettivo è di creare un centro oncologico, ospedaliero e di ricerca, di alto livello scientifico, che possa mettere fine ai «viaggi della speranza» che ogni anno portano decine di migliaia di cittadini del Mezzogiorno a Milano e in altre città del Nord per interventi e cure sanitarie. L'impegno di tutte le istituzioni coinvolte ora è quello di trovare le risorse necessarie a finanziare l'importante investimento scientifico.